Antico e Primitivo Rito Orientale di Misraim e Memphis

IL RISVEGLIO INIZIATICO

Anno XXIX – N.12 Dicembre 2017

La presente pubblicazione non è in vendita ed è scaricabile in formato PDF sul sito www.misraimmemphis.org

SOMMARIO

NOI NON DIMENTICHIAMO
IL S∴G∴H∴G∴ S∴G∴M∴ **3**

SULLA PREPARAZIONE DELLA VERA PIETRA DEI FILOSOFI (IX)
Marco **8**

RITO E CERIMONIA
Francesco **12**

IL VASCELLO
Enzo **17**

Redazione
Direttore responsabile: Marco Vannuccini

NOI NON DIMENTICHIAMO

In questi tempi, spesso e giustamente definiti tristi, calamitosi ed oscuri per effetto della perdita di contatto col mondo della Tradizione e quindi col piano dello Spirito, anche le società iniziatiche risentono di quel malessere attraverso il quale il mondo moderno sta contagiando, con in testa il principe delle sue legioni infernali detto serpente dell'ignoranza e della superstizione, ogni angolo, persino il più remoto, delle nostre esistenze. Non c'è modo di fuggire alle sue spire, al suo letale abbraccio. Egli ci seduce con le sue false promesse, ci ammalia, ci illude sino al punto che, una volta compromessi quanto basta per non riuscire più a tornare sui nostri passi, finiamo col divenire schiavi senza dignità.

Naturalmente questo quadro e questo epilogo non sono definitivi per tutti. Il nostro Rito ci ha insegnato che esiste un luogo in cui proteggerci dagli attacchi e dalle furie di questo mostro senza identità, si chiama Gabinetto delle Riflessioni, l'Atanor naturale che riflette la nostra interiorità più profonda ed in cui permane sempre accesa la fiamma della speranza che abbiamo riposto con fiducia nel suo Metodo quando abbiamo deciso d'intraprendere il cammino della conoscenza di noi stessi. "*Nosce te ipsum*", "Conosci te stesso", questa era la massima che appariva, scritta a caratteri cubitali, sul frontone del tempio di Apollo a Delfi, a indicare a

Figura 1 – *Nosce te ipsum* – Daniel Dyke

coloro che si apprestavano a varcare la soglia dei sacri misteri che per giungere al Bene Supremo non era necessario brancolare confusamente all'esterno ma bastava rinchiudersi in sé stessi cominciando un duro, paziente ed incessante lavoro di spoliazione e rettificazione dei propri vizi, delle proprie passioni, dei difetti e delle storture che velano la Verità. Per la legge delle analogie "*ciò ch'è in basso è come ciò ch'è in alto e ciò ch'è in alto è come ciò ch'è in basso per compiere il miracolo della cosa*

Una..."[1]. Dio è ovunque, nell'infinitamente piccolo e nell'infinitamente grande, nei piani visibili e in quelli invisibili, laddove i sensi fisici non possono coglierne la presenza se non attraverso il faticoso lavoro dell'Iniziazione per gradi che provvede a raffinarli e a sublimarli nei corrispondenti sensi spirituali, ma soprattutto è anche in tutto ciò che ancora non è stato neppure concepito ma che potrebbe esserlo se Lui lo desiderasse!

I primi passi dell'Apprendista, in termini simbolici, conducono direttamente al Gabinetto delle Riflessioni. L'esame superficiale di questo passaggio ci lascia immaginare che siamo finiti in una specie di prigione mentre in realtà esso rappresenta il primo spazio autentico di libertà che conquistiamo con la morte iniziatica, spezzando di fatto le tiranniche catene dello spazio e del tempo! Il Male, sotto forme illusorie e suadenti, cerca costantemente di convincerci che non esiste nulla oltre la vita biologica e che quindi tutto va preso e consumato nel breve volgere della nostra vita materiale. Oggi, in piena decadenza spirituale, con l'abbandono progressivo di ogni seria ricerca e di ogni serio studio a carattere iniziatico, l'uomo brancola sempre più nelle tenebre e nella desolazione e non potranno essere né il "tempo" e neppure lo "spazio" a dissetarlo e a sostenerlo nelle sue crisi d'identità. La Morte, dal punto d'osservazione dell'Iniziazione, è la fase interlocutoria, la *conditio sine qua non*, necessaria e preliminare per poter finalmente rinascere! Quindi non ha né può avere carattere definitivo e terminale. Essa è mutazione, cambiamento, è una soglia attraverso la quale l'uomo vecchio si spoglia dei suoi abiti vetusti per rivestirsi di un nuovo abito spirituale, proseguendo il suo cammino verso dimensioni sempre più sottili e luminose, essa rappresenta il primo atto volontario di Libertà spirituale! Non è bastevole una sana morale, bisogna inquadrarsi in un'etica di carattere superiore, senza confondersi mai col piano politico e sociale, anticamera di ogni aberra-

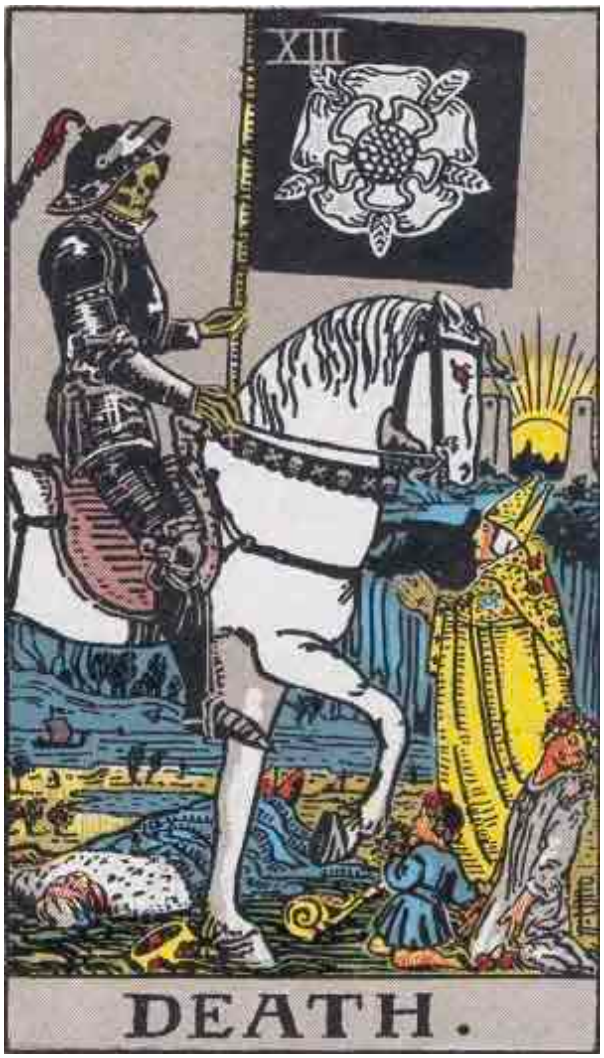


Figura 2 – *La Morte* – Tarocchi di Rider Waite

[1] Dalla "Tavola di Smeraldo" attribuita ad Ermete Trismegisto, il "tre volte grande".

zione e causa prima di ogni pericolosa deviazione dal piano della Verità. La guida perfetta in questo nostro percorso si chiama Umiltà, parola chiave che tutto spiega, che tutto riporta alla consapevolezza di ciò che siamo e di come ci dobbiamo rapportare nei confronti di Dio, dell'Umanità e di noi stessi.

Senza questa presa di coscienza l'Iniziazione resta una parola vuota e priva di significato. Anzi, va sottolineato il fatto che, aperta la Via con un atto frutto della nostra libera volontà e non di coercizione esterna, questo atto, all'interno di un Rito legittimo, autentico e tradizionale come lo è il nostro, dove i sacri valori della Tradizione sono ancora gelosamente conservati e custoditi, produce sempre un rimando. Ovvero, una volta scoccata la freccia in direzione del bersaglio, non abbiamo che una ed una sola possibilità. Nell'attesa che si compiano le esperienze di consapevolezza interiore col superamento delle prove che volta per volta assumono aspetti differenti[2], quelli che noi preferiamo chiamare gradini di coscienza più che "gradi" in senso gerarchico e amministrativo, dobbiamo evitare scivolamenti pericolosi, dobbiamo vigilare costantemente affinché la volontà di potenza non infetti le nostre coscienze e i nostri cuori, lavorando impercettibilmente come un tarlo sordo al servizio della contro-iniziazione. È importante comprendere che nei Riti

[2] Tema della ricerca della *Parola Perduta* e della sua esatta pronuncia. Tema del superamento delle acque ecc. ecc.

Figura 3 – *Masonic Segmential* – Romenno

ortodossi, dove i Lavori si svolgono dal primo all'ultimo istante d'apertura e chiusura alla Gloria di Dio e per la Sua Volontà, le crisi non risolte possono trascinarsi dietro, nel tempo, invisibili scorie, destinate prima o poi a riflettersi e a deflagrare in vere e proprie ribellioni. Solo attraverso la piena consapevolezza che il Rito è una Entità spiritualmente "viva", che si alimenta sia nel piano visibile, attraverso i Fratelli e le Sorelle che formano gli anelli della sua catena, che nel piano invisibile, forse ancora più importante, tramite quei Grandi Fratelli che hanno raggiunto la cima della Grande Piramide Eterna e sotto la regia assoluta del Supremo Artefice Dei Mondi, si affermano il rispetto ed il religioso timore di non recare offesa al "sacro". Umiltà, per sentirsi realmente "*fratres in unum*". Umiltà

come antidoto al veleno della superbia e dell'orgoglio intellettuale, abilmente gettato intorno a noi dai detrattori della Verità, spesso mascherati da amici avvolti in candidi abiti talari. Umiltà per ritornare di tanto in tanto alla radice delle nostre scelte e per rigenerarci attraverso nuove forze ed energie. Umiltà contro i professionisti profani che intendono la "parola" nel solo senso letterale, che tutto vogliono spiegarci e che vogliono comprimere l'Amore, il Perdono, la Speranza, la Fede, la Carità nei vincoli di una sterile equazione sillogica, con ciò rischiando di farci passare inutilmente tutta l'esistenza terrena senza avere la grazia di percepire, neppure per un solo atemporale ed eterno istante, le vibrazioni potenti che scaturiscono dall'immersione totale nel Silenzio dell'anima, laddove si odono, maestose e sublimi, le armonie e i melodiosi suoni delle Campane di Dio! Teniamo fuori dai nostri templi questi professionisti e la pletora delle loro voluttuose parole e lasciamo uscire dai nostri cuori il *secretum* di uno spontaneismo sincero, frutto di un'esperienza prodotta dal vissuto autentico, che ci ha coinvolto sin nelle latebre più profonde del nostro essere: sincerità, onestà e lealtà siano guide del nostro agire! Un grande Iniziato, nonché un autentico Rosacroce, disse che l'Iniziazione, ridotta in estrema sintesi, non è che un semplice "agire" dentro sé stessi, nient'altro. Sacrificio, sacrificio ed ancora sacrificio, lotta costante contro tutti i nostri difetti, allentamento graduale dei nostri legami egoici col piano della materia. Si chiamava Artephius e fu Maestro di Vergilius.

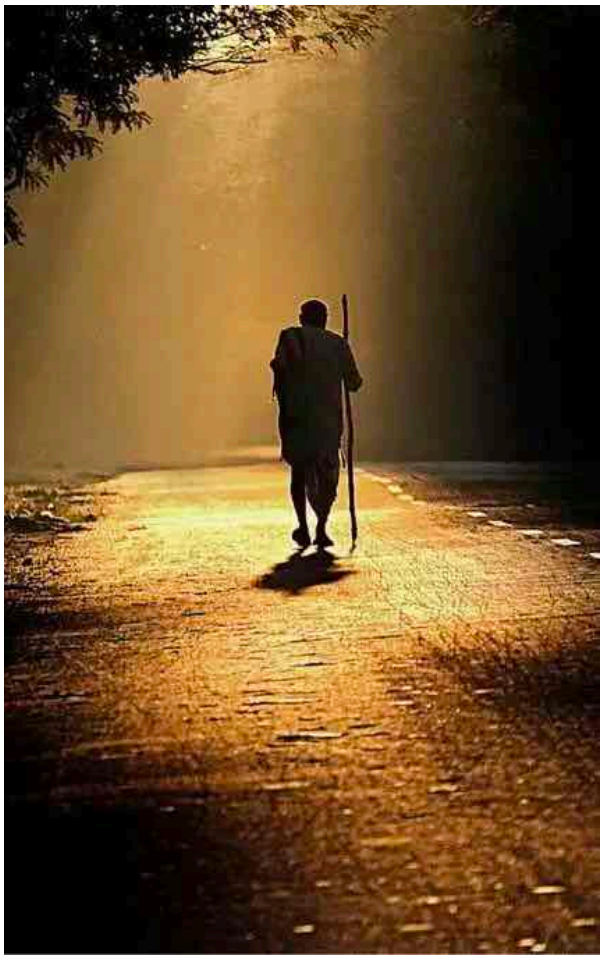


Figura 4 – *Walking Tall! In the morning light* – Rakesh Rocky

Ai Grandi Fratelli del Nostro Venerabile Ordine e Rito, per gli insegnamenti ricevuti, con gratitudine immutata vanno quest'oggi i nostri pensieri, dalla soglia che non è soglia, dove il visibile si confonde con l'invisibile, nell'ora in cui tacciono i rumori e si afferma il miracolo della vita che si rinnova da sé stessa!

Il S∴G∴H∴G∴ S∴G∴M∴

Figura 5 – *Genesis – Wojtek Siudmak*

SULLA PREPARAZIONE DELLA VERA PIETRA DEI FILOSOFI

– PARTE NONA ED ULTIMA –

Di poi avrai posto in esso lo Zolfo Invisibile dei Filosofi, che è tintura di rubedine e spirito di Vetriolo romano. Accade qui un grandioso miracolo, perché, sebbene quello spirito invisibile abbia tintura di rubedine, tuttavia coagula il Mercurio in sublimazione con grande bianchezza.

Tutta questa misteriosa ed apparentemente astrusa terminologia (Zolfo Invisibile, tintura di rubedine, spirito di Vetriolo romano…) dovrebbe ormai essere sufficientemente chiara, almeno dal punto di vista puramente teorico (poi sarà la paziente e costante pratica dell'alchimia a farla vivere anche a livello esperienziale) al lettore. Qui ci limiteremo a spiegare il "grandioso miracolo" di cui parla il nostro Autore, benché anche il senso di esso dovrebbe essere ormai evidente al lettore che abbia ben compreso le dinamiche alchemiche fin qui descritte.
Infatti in questa fase dell'operazione lo Zolfo, pur essendo il principio attivo che fa assumere al Mercurio tutte le innumerevoli forme in cui esso è capace di coagularsi, non agisce ancora in questo senso (ciò avverrà per la prima volta solo nel corso della Sesta Operazione) ma, paradossalmente, esplica la sua attività proprio per mantenerlo in uno stato di assoluta mancanza di forma, il che dipende da due fattori: in primo luogo il Mercurio, pur ormai purificato, non è ancora stato scisso nei suoi quattro elementi (Terra, Acqua, Aria e Fuoco) e, soprattutto, non ne è ancora stata estratta la Quintessenza e solo al termine di queste operazioni, che il lettore troverà dettagliatamente descritte nel seguito del testo di Rupescissa, il Mercurio, o meglio, la Pietra in cui si è coagulato, raggiungerà la vera ed autentica Albedo (il che avviene al termine della Quinta Operazione) e sarà finalmente in grado di assecondare, senza più alcun residuo occulto, l'operatività creatrice dello Zolfo.

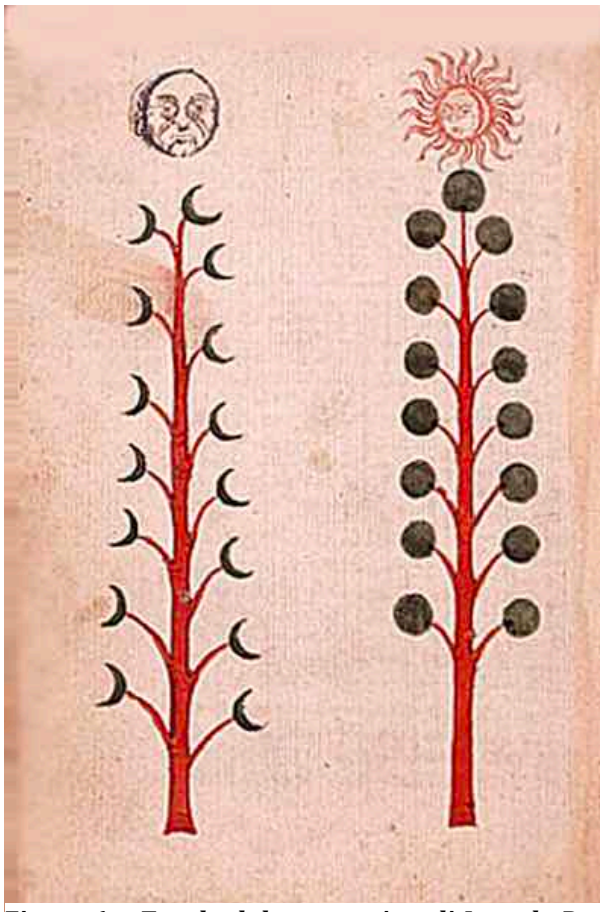


Figura 6 – *Tavola dal manoscritto di Jean de Roquetaillade (Rupescissa)*

In secondo, ma, in questa fase del cammino, ancor più importane luogo, lo stesso Zolfo, ormai condizionato a sottoporsi a tutte le disordinate variazioni del flusso mercuriale, si ritrova a riscoprire adesso la sua centralità più

per assenza di quest'ultime che per un suo nuovo intrinseco vigore e, nel momento in cui gli impulsi si placano fino a scomparire ma ancora non scendono dall'alto nuovi archetipi su cui plasmare il Mercurio, esso rimane sospeso in una situazione di blocco che troverà la sua più drammatica espressione nella fase di Nigredo che dovrà attraversare nella Quinta Operazione e di cui l'esperienza personale che ho condiviso con i lettori nel mio precedente articolo non è che una parziale anticipazione.

E questo è quanto molti tra i più grandi Filosofi scrissero, che la Pietra nasce da Mercurio e Zolfo, che non è lo zolfo comune, ma Zolfo Filosofico.

Lo zolfo comune è per l'appunto quello all'opera in ognuno di noi quando i più svariati condizionamenti, in primo luogo ovviamente le nostre passioni ed istinti mercuriali, ma anche e forse più le abitudini, la mentalità e le errate convinzioni che hanno via via bloccato, nel corso della nostro vita, in maniera ancor più diretta, proprio l'intrinseca attività coagulativa dello zolfo, ne hanno invertito il ruolo naturale di centro attivo che doveva tenere con il Mercurio. Da questo tipo di zolfo non può nascere nessuna Pietra, perché esso non fa altro che disfare continuamente ciò che produce e, spinto da un irrefrenabile impulso a creare sempre nuove forme, con tanto più desiderio le aveva plasmate con tanta più rapidità le disfa per coagularne di nuove. Ma ora che quest'impulso contemporaneamente autocreativo ed autodistruttivo è stato, almeno nei suoi aspetti più esteriori, placato, l'operazione di creazione della Pietra dei Filosofi può avere inizio.

Sulla predetta preparazione, sublimazione ed operazione disse Maestro Arnaldo da Villanova nel "Trattato Parabolico sul Maggior Editto": "Se un grano di frumento che cade a terra non è morto, esso resterà solo; ma se sarà morto produrrà abbondante frutto". Intendi per grano di frumento che mortificherà in terra il Mercurio che mortificherà nella terra di sale di Pietra e di Vetriolo Romano; e qui, una volta mortificato e sublimato al Fuoco, produce molto frutto, vale a dire la grande Pietra, che tutti i Filosofi cercano.

Figura 7 – *Wispy Wheatfield 1* – Hanne Lore Koehler

Al di là di tutte le difficoltà di comprensione ed interpretazione dei testi, al di là della tenace e costante pazienza richiesta dal lavoro alchemico, al di là

Figura 8 – *Phoenix Countdown* – Angeliq (Jovana Gaspar)

anche del coraggio necessario per affrontare i momenti più drammatici del lavoro di trasmutazione, la vera e più discriminante difficoltà è proprio questa: bisogna essere disposti a morire, e nel modo più radicale possibile.

Ognuno di noi ha affrontato, nel corso della sua vita profana e del suo cammino iniziatico, morti e rinascite: beni, affetti, convinzioni che identificavano ai nostri occhi l'essere ciò che siamo, con i suoi tratti caratteriali e le sue modalità di rapportarsi agli eventi, e spesso il fluire degli eventi ci ha costretti a maturare, ad abbandonare certe modalità di essere per assumerne altre, si spera, più adeguate e mature, ma nessuna di queste ha mai intaccato, né poteva farlo, la nostra più profonda natura, anzi si può dire che, ogni qualvolta abbiamo abbandonato più o meno liberamente, per scelta personale o perché spinti dall'ineluttabilità degli eventi, uno di questi attaccamenti, non l'abbiamo fatto ad altro scopo che quello di salvaguardare comunque ciò che consideravamo la nostra più autentica natura.

Ma in questo modo non ci si trasmuta; forse si matura e si cresce, il nostro Mercurio abbandona forme consunte per assumerne di più salde ed adeguate, ma non esce dal perenne giro del "solve et coagula" volgare. Solo il riconoscimento di quella che abbiamo sempre considerato la nostra più autentica natura come semplicemente una delle tante forme che il Mercurio può assumere, al di là della stabilità che abbia avuto nella nostra vita e della pervicacia con cui l'abbiamo protetta, e la drastica decisione di immettere anch'essa nel perenne ciclo delle dissoluzioni per ritrovare un'assoluta purezza ci può permettere di ottenere finalmente una Materia Prima incontaminata con cui, senza più alcun "ricordo" delle innumerevoli "immagini" assunte dal nostro Mercurio, potremo finalmente, in piena libertà, plasmare nuove luminose forme non più specchio delle nostre incompiutezze ma riflesso interiore dell'Assoluto.

Marco

Figura 9 – *Freemasonry: A Journey Through Ritual and Symbol* – W. Kirk MacNulty

RITO E CERIMONIA

– NON VACUA RIPETIZIONE DI GESTI E DI FORMULE PRESCRITTE –

Genericamente si designano "rituali" quelle azioni umane realizzate consapevolmente in aderenza a moduli tradizionali, alle quali viene attribuito valore simbolico.

In primo luogo mi sembra utile tentare una ridefinizione di «rito» in quanto tale, partendo da una riflessione in chiave etimologica. Il termine latino *ritus*, da cui l'italiano rito, ha una storia molto complessa; non stupirà quindi più di tanto notare che il latino *ritus* abbia avuto alle sue spalle una pregnanza e un significato ben articolato, che, al di là delle ben note accezioni di «cerimonia, consuetudine, modo, costume tradizionale», si manifesta come un'armonizzazione ordinata, una sorta di legame tra tutte le parti che lo costituiscono.

Non c'è organizzazione umana, sia religiosa che politica, militare o di qualsiasi altro tipo, che prescinda dallo svolgimento di rituali per perseguire i propri scopi. Non c'è nulla, infatti, che unisca maggiormente e che dia il senso della appartenenza ad un gruppo, come la partecipazione ad un rituale. E non c'è convinzione più profonda e radicata di quella trasmessa attraverso i rituali.

Il rituale è una esigenza profonda della psiche umana anche per sottolineare il passaggio da una condizione all'altra, è la "porta" attraverso cui entriamo in un gruppo, in una nuova categoria di conoscenza, in una nuova età, in un nuovo stato mentale e fisico. Ovunque ci sia un "passaggio", c'è un rito che lo sottolinea e ufficializza.

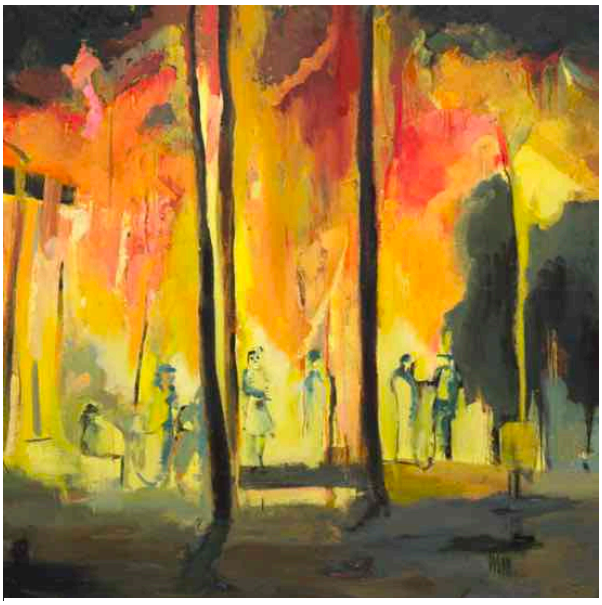


Figura 10 – *Ritus* – Casper Verborg

E' questo magico potere dei rituali di plasmare le menti umane, di trasmettere messaggi e valori e di radicarli profondamente nella coscienza dei partecipanti che maggiormente affascina.

A maggior ragione una società iniziatica non può prescindere dal rito, in quanto strumento di ordinamento e di armonizzazione dell'Officina e dei singoli Muratori. Il rituale è quindi un atto comune e individuale ad un tempo; mette in gioco il singolo Fratello e la comunità massonica a cui appartiene, la quale, a sua volta, è chiamata nella sua totalità, attraverso l'applicazione di una Tradizione simbolica, a stimolare in ciascun Iniziato un percorso interiore.

Figura 11 – *Venerable Master Mason* – Gabriel Carvalho

«Lavorare» male sul piano rituale significa danneggiare sia il percorso comune sia quello individuale, giacché la Massoneria non offre all'Iniziato un «credo», ma un'occasione profonda per misurarsi con se stesso, mediante il confronto con altri uomini che accettano una comunanza di regole e pietre miliari fondamentali; tale comunione, per quanto si esprima con l'ausilio di un linguaggio simbolico senza dubbio antidogmatico, non è però certamente improvvisata e casuale. Considerare l'aspetto formalistico del rito e della ritualità, come se si trattasse di anticaglie, secondo un certo modo di pensare profano, significherebbe devastare alla radice l'esperienza massonica e la sua centralità iniziatica per farne invece un club più o meno ristretto, ma senza un centro, senza un ordine profondo.

Bisogna considerare che il rituale, con le regole e i limiti che esso impone, è anche strumento di eguaglianza ferrea; esso infatti impedisce che i ruoli sociali profani si affermino all'interno del Tempio, giacché l'apprendista – qualsiasi sia la sua cultura e importanza – tace e ascolta (senza che però gli sia vietato arrovellarsi nel suo scranno a settentrione), così come ai compagni e maestri è comunque vietato intrattenersi in questioni di politica e di religione, che porterebbero «fuori squadra» i lavori massonici, né è loro concesso scadere in dibattiti o ancora assumere atteggiamenti scomposti e intolleranti. Tutti, in ogni caso, sono soggetti all'autorità/autorevolezza del Maestro Venerabile, che ha il potere/ dovere di armonizzare architettonicamente i lavori e garantire il rito nel senso profondo di atto conformante la parte al tutto. Non si può ignorare che questo aspetto dell'esperienza massonica costituisce per molti versi un “caso unico” nella vita attuale e come tale, esso deve essere, seppur nelle forme concesse, fatto conoscere al di fuori della comunione massonica. Di questa ricchezza enorme, peraltro, i Fratelli devono essere consci, in quanto si tratta di una forza eccezionale, protesa sia verso l'interno sia verso l'esterno.

Esaminando gli aspetti del rito dal punto di vista massonico, quindi in chiave esoterica, esso non può essere considerato come un semplice insieme di formule, d'espressioni solenni, di prescrizioni, di regole, d'atti meccanici, ma va penetrato nella sua essenzialità. Nell'ottica del suo significato più profondo la caratteristica della ritualità massonica è il SIMBOLISMO.

Il simbolo – cui la Massoneria attribuisce valore assoluto – è l'espressione di un linguaggio universale, ed è qualificato da una particolare prerogativa: in esso, l'elemento essenziale non è il segno, ma il significato inserito nel segno; quest'ultimo, solo ed esclusivamente dal significato trae valore e giustificazione.
All'interno di una comunione come quella massonica, la ritualità costituisce un momento senza dubbi centrale, sia sul piano esoterico che formativo, oltremodo significativo del percorso massonico.
Nei nostri rituali vi sono confluenze misteriche, cabalistiche, alchemiche, religiose, sacerdotali, cavalleresche, templari, iniziatiche, ermetiche: tutte collegate sapientemente al passato primordiale dell'uomo in senso magico, e quindi non con caratterizzazione di culto «passivo», ma con esaltazione «attiva» di costruzione ed elevazione dello spirito.
Tutta la simbologia e la ritualità massoniche si incentrano nella costruzione del Tempio di Salomone.
I liberi muratori per costruire il Tempio usano tutte le facoltà umane, facoltà le quali come vengono impiegate alla costruzione di un tempio materiale, così possono, anzi debbono essere pienamente idonee alla edificazione del «Tempio interiore».
Simbologia e ritualità massonica hanno quindi una fondazione altamente soggettiva ed analogica.
Se entriamo ora, in silenzio, nel nostro Tempio, sono presenti tanti simboli: dagli strumenti dell'arte alle

Figura 12 – *Tempio di Salomone* – Anonimo

decorazioni, tutti confluenti alla realizzazione degli atti rituali.
Sin dall'apertura dei lavori, il M.·.V.·. fraternamente ci chiama e ci dice: «Assistetemi ad aprire i lavori», con ciò significando che non lui soltanto, ma noi, tutti quanti insieme, siamo i «veri protagonisti» del dramma del lavoro muratorio in senso rituale.
Tutti i fratelli hanno deposto «fuori» tutto ciò che è oggetto dello sguardo critico ed ignorante del mondo profano.
Il presente, il passato, il futuro sono qui, in un indissolubile rapporto con il S.·.A.·.D.·.M.·. il quale, dal centro dell'esistenza, ha inciso le linee su cui dobbiamo edificare il sacro Tempio. Fuori c'è il campo di battaglia, ma qui il nostro spirito si abbandona ad una fraterna atmosfera.
Ormai l'intero stato di coscienza dei fratelli si è elevato, si è interiorizzato verso il Supremo Artefice, origine della Saggezza, origine della Forza, origine della Bellezza.
Il rituale ci rivela che il Maestro è la fonte della luce.

Il Secondo Mistagogo stando al Meridione marca il sole al suo meridiano, il punto più alto raggiunto in cielo.
Il Primo Mistagogo marca invece la fine del giorno, l'ora del tramonto, quando il volere dell'uomo si ritrae e l'azione tace. Il circuito è completo.
La relazione tra M.·.V.·. e Primo Mistagogo è poi di essenziale rilievo: quest'ultimo guarda ad Oriente, mentre il Maestro guarda ad Occidente.

Figura 13 – ***Un Quadro di Loggia***

Il primo si rivolge alla Luce, il secondo alla posizione opposta. I lavori volgono, serenamente, al termine.
Tutto è giusto e perfetto: ed anche la batteria esprime ancora una volta il compimento della catena d'amore realizzata anche attraverso la corrente di pensiero nella solidarietà, nella tolleranza, nella comprensione, nella fratellanza, ma soprattutto nell'Amore.
Il rito è compiuto.
Ma l'opera non è finita, perché il Tempio «sempre in costruzione» non è mai ultimato.
Usciamo dalle colonne, in marcia, seguendo il Cammino dei Serpi, per l'abbattimento del cerchio magico costruito all'ingresso e per il reinserimento nel mondo profano.

Fuori ci attende la bufera.
Fratelli, lasciamoci in pace.
Irradiamo nel mondo esterno il nostro Amore «accumulato» durante i lavori.

L'Edificazione del Tempio continua...

Francesco

Figura 14 – *Salvation* – Marc Fishman

IL VASCELLO

«Narrami, o musa, dell'eroe multiforme, che tanto
vagò, dopo che distrusse la Rocca sacra di Troia:
di molti uomini vide le città e conobbe i pensieri,
molti dolori patì sul mare nell'animo suo,
per riacquistare a sé la vita e il ritorno ai compagni»
Odissea, 1-5

La Loggia è un vascello, un vascello attraverso cui i FF.∴ solcano il Mare della Vita e, come ogni vascello che si rispetti, deve essere dotato di un equipaggio, altrimenti, per quanto splendido sia, sarà costretto a rimanere ormeggiato al molo.
Non basterà tuttavia che l'equipaggio in questione si avventuri irresponsabilmente in mare aperto, se non si vuol correre il rischio di distruggere il vascello mettendo per altro a repentaglio l'incolumità di tutti.
Sarà allora necessario che ciascuno dei membri sia adeguatamente "addestrato" alla vita di mare, nonché alle mansioni che ricopre a bordo del vascello.
L'addestramento forse più importante che bisogna acquisire è il senso stesso della navigazione.
Forse il paragone che rende più giustizia al coraggioso viaggio che l'equipaggio si propone di fare è di mitologica memoria: il ritorno ad Itaca.
Si parla cioè del comune desiderio di far ritorno a "casa", ai Sette Palazzi del S.∴A.∴D.∴M.∴, il Santo dei Santi, sia Egli benedetto. Tutti gli sforzi, tutti i sacrifici, devono allora essere rivolti a trovare la Via del Ritorno.

Figura 15 – *Vascello volante* – Anonimo

Questo lungo cammino di redenzione non è scevro di periglio, tutt'altro.
Bisognerà saper resistere al canto sinuoso delle Sirene, superare il mostruoso passaggio tra Scilla e Cariddi, battere astutamente il Ciclope Polifemo e far ritorno dalla discesa nell'Ade.

Solo mitologia? Non credo.

Sul sentiero dell'iniziazione s'incontrano ogni giorno prove sempre più

dure e sempre mascherate da superbia, insoddisfazione, lussuria, invidia, ingordigia, ira, accidia.
Emerge qui l'importanza dell'equipaggio: la sconfitta di uno di essi equivale alla sconfitta di tutti, così come la vittoria di uno è motivo di giubilo per tutti.

È fondamentale rendersi conto che ciascun membro ha un ruolo essenziale sul vascello, dal mozzo, al capitano, passando dal timoniere e dal primo ufficiale.
Ciascuno di essi, senza l'altro, genererebbe un organismo monco, privato di un braccio, di una gamba o della mente.
La vera gerarchia è quella funzionale al benessere dell'intero organismo ed è la base sulla quale si regge l'intero Universo: chiunque abbia intrapreso un serio percorso iniziatico ne dovrebbe avere piena consapevolezza.
L'iniziazione non è uno scherzo, non è un gioco, né un hobby: averne coscienza è fondamentale.
Coloro che ignorano il pericolo saranno le prime vittime e metteranno i propri compagni di viaggio, i propri FF.∴, in grave difficoltà e a rischio di vita.
Ci si prepari allora a mantenere saldi nervi e tendini, come scriveva saggiamente il F.∴ R. *Kipling:*

«Se saprai serrare il tuo cuore, tendini e nervi nel servire il tuo scopo quando sono da tempo sfiniti,

Figura 16 – *Ulysses and the Sirens* – Herbert James Draper

E a tenere duro quando in te non c'è più nulla se non la Volontà che dice loro: "Tenete duro!"[1]»

La chiave è la "Devozione alla Grande Opera" che si traduce in Amore incondizionato.
Quando il S.∴A.∴D.∴M.∴ chiama, l'unica possibile risposta dovrebbe sempre essere: "Si".
Le divergenze e gli attriti sono sempre da mettere in conto, specialmente quando si è sotto pressione: costruire è lavoro di anni, distruggere di secondi.
Fin troppe volte si assiste al triste smembrarsi di equipaggi, persino dei migliori, causando la deriva del vascello stesso.
È possibile che i membri traggano reale vantaggio da siffatte sciagure?
Chi trae profitto da tutto ciò?
Diremmo che, se *symballo* (συμβαλλω) significa "mettere insieme", allora quanto divide e separa è da considerarsi *diaballo* (διαβαλλω).
La frammentazione è cioè *diabolica* ed è da considerarsi come il fallimen-

[1] *Se* – R. Kipling

to di una comune prova iniziatica, quella che richiede il saper dominare il proprio ego in nome di un bene superiore e comune.

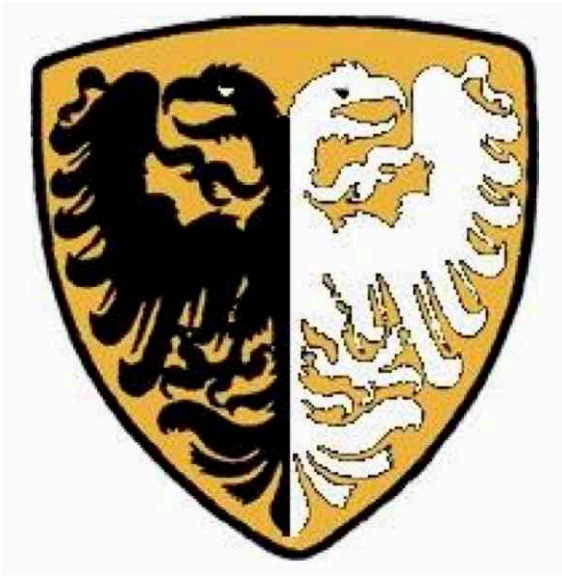
Se l'equipaggio riuscirà invece a mettere i personalismi di canto ed a comprendere empaticamente le sofferenze e le debolezze dei propri compagni, allora nulla e nessuno potrà impedire al Vascello di far ritorno all'amata Itaca.
Auguro a tutti i Vascelli del N.·.V.·.O.·. di solcare i mari con spirito di Sacrificio, di Amore, di Fratellanza.

Possa il S.·.A.·.D.·.M.·. vegliare sul Cuore di ciascuno di noi.

Buon Solstizio a tutti.

Enzo

Figura 17 – *Friendship* – Jennifer Reynolds



Tutti i racconti, i saggi, le poesie, i disegni che le Sorelle ed i Fratelli vorranno proporre, potranno essere inviati alla seguente email:

redazione@misraimmemphis.org

Chi preferisca ricevere questa pubblicazione anche per posta elettronica (in alternativa al supporto cartaceo, tramite la consueta spedizione postale) può richiederla, inviando un semplice messaggio all'indirizzo email:
redazione@misraimmemphis.org
specificando l'indirizzo o gli indirizzi email a cui inviarla.
Vi preghiamo anche di comunicare eventuali cambiamenti di tali indirizzi email.

È importante ricordare, comunque, che si può "scaricare" la copia della nostra pubblicazione direttamente dal sito
www.misraimmemphis.org